

Quaderni di Comunità
Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook
People, Education, and Welfare in society 5.0

n. 1/2026

POLICIES, PRACTICES AND QUALITY ACROSS
EDUCATION, TRAINING AND LABOUR

Edited by
Concetta Fonzo, Laura Evangelista



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2026 Eurilink
Eurilink University Press rl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 82274 12 8
ISSN: 2785-7697 (Print)
ISSN: 3035-2525 (Online)

Prima edizione, giugno 2026
Progetto grafico di Eurilink

Si ringrazia Eleonora Zecca per il contributo all'editing

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIALE	
<i>Concetta Fonzo, Laura Evangelista</i>	13
RUBRICA <i>EDUCATION</i>	21
1. The Involvement of Student Associations in Quality Assurance Mechanisms of Educational Reforms in Italy	
<i>Astrid Favella, Emiliane Rubat du Mérac</i>	23
2. Le competenze emergenti in enologia: qualità e coerenza nei percorsi di istruzione e formazione	
<i>Paolo Brogioni</i>	33
RUBRICA <i>EMPOWERMENT</i>	43
1. Intelligenza Artificiale: un approccio antropocentrico, etico, inclusivo	
<i>Alessandro Barca, Mariella Tripaldi</i>	45
SAGGI	55
1. Verso un sistema di apprendistato di qualità: standard europei, lavoro dignitoso e governance multilivello. Il caso della Regione Toscana	
<i>Miriana Bucalossi</i>	57
2. Valutare la qualità della formazione professionale in Italia: evidenze empiriche e prospettive di policy del quadro EQAVET	
<i>Massimiliano Mazzanti, Nicolò Barbieri, Alessandro Montanaro, Laura Evangelista, Concetta Fonzo</i>	85

3. Regulatory Fragmentation and Quality in Training: The Case of the Mediterranean Yachting Sector <i>Fabio Croci</i>	115
4. Validazione digitalizzata delle competenze nell'ap- prendimento non formale europeo <i>Giuseppe Palomba, Enrico Elefante</i>	143
5. The Evolution of Microcredentials within Italy's Continuing Vocational Training System: Regulatory Advances and Social Implications <i>Alessandra Pedone</i>	171
6. Digital Transformation: Processes, Organisational Models and Osh Training <i>Sara Stabile, Rosina Bentivenga, Emma Pietrafesa, Edvige Sorrentino, Margherita Bernabei, Silvia Colabianchi, Francesco Costantino</i>	203
7. Il valore euristico di Data, Digital e AI Literacy per la valutazione delle scuole nel Sistema Nazionale di Valutazione <i>Michela Freddano, Miriam Mariani</i>	239
8. The AI Turn in Higher Education: From Labour Market to Employment Challenges <i>Danilo Boriati, Mariangela D'Ambrosio</i>	277
9. Ripensare la valutazione con l'Intelligenza Artifi- ciale: qualità, equità e sostenibilità pedagogica nell'i- struzione superiore <i>Francesco Pio Sarcina, Michele Baldassarre</i>	305
10. Tra trasformazioni digitali e capitale relazionale: una lettura sociologica dell'esperienza universitaria per ripensare le politiche del diritto allo studio <i>Giuseppe Monteduro, Daria Panebianco, Sara Nanetti</i>	337
11. Un approccio basato sui diritti umani per la formazione del servizio sociale. L'esperienza del pro- getto europeo Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers (FRIDAS) nella coproduzione di stru- menti partecipativi <i>Cecilia de Baggis, Vittoria Grillo, Andrea Bilotti</i>	371

12. Coil In Engineering Educational Activities: Challenges and Opportunities <i>Néstor Mora Núñez, Juan Carlos Calabria Sarmiento</i>	399
APPROFONDIMENTO	427
Costruire futuro. Un modello di didattica trasfor- mativa per l'orientamento professionale <i>Domenico Barricelli</i>	429

11. UN APPROCCIO BASATO SUI DIRITTI UMANI PER LA FORMAZIONE DEL SERVIZIO SOCIALE. L'ESPERIENZA DEL PROGETTO EUROPEO FUNDAMENTAL RIGHTS IN DAILY ACTIONS OF SOCIAL WORKERS (FRIDAS) NELLA CO-PRODUZIONE DI STRUMENTI PARTECIPATIVI

di Cecilia de Baggis, Vittoria Grillo, Andrea Bilotti*

Abstract: Il servizio sociale è definito a livello internazionale come una professione per i diritti umani (Mapp *et al.*, 2019) i cui valori fondamentali, quali dignità (Borowski, 2022), giustizia sociale, non discriminazione, partecipazione e responsabilità (Reynaert *et al.*, 2022), sono centrali alla sua missione. Nonostante questo impegno etico, la letteratura ha spesso riscontrato un significativo divario tra la teoria dei diritti umani e la pratica quotidiana (Ife *et al.*, 2022), con la produzione scientifica che è rimasta prevalentemente di natura teorica invece che empirica (Cubillos Vega, 2017). Con la sua prima fase, FRIDAS avvia un percorso per rafforzare l'integrazione dei diritti umani nella formazione e nella pratica del servizio sociale, elaborando delle schede su studi di caso (*cards*). La sperimentazione in Italia ha coinvolto 62 partecipanti, tra cui assistenti sociali, studenti e docenti universitari dei CdL in Servizio Sociale, chiamati ad analizzare le *cards* in base al loro valore pratico-pedagogico. Le scelte metodologiche e la loro co-creazione hanno contribuito a ridurre il divario tra teoria e competenza pratica, favorendo una comprensione condivisa dei diritti umani nel lavoro sociale quotidiano.

* Cecilia de Baggis, docente a contratto CdL in Servizio sociale, cecilia.debaggis@uniroma3.it;
Vittoria Grillo, laureanda in Servizio sociale, vit.grillo@stud.uniroma3.it;
Andrea Bilotti, professore associato, andrea.bilotti@uniroma3.it.

Parole chiave: formazione servizio sociale, approccio diritti umani, pensiero critico, educational cards, progetto FRIDAS

Abstract: Social work is defined internationally as a human rights profession (Mapp *et al.*, 2019) whose core values, such as dignity (Borowski, 2022), social justice, non-discrimination, participation and accountability (Reynaert *et al.*, 2022), are central to its mission. Despite this ethical commitment, the literature has often found a significant gap between human rights theory and everyday practice (Ife *et al.*, 2022), with scientific production remaining predominantly theoretical rather than empirical in nature (Cubillos Vega, 2017). In its first phase, FRIDAS is beginning a process to improve how human rights are integrated into social work education and practice, by developing case study cards. The pilot project in Italy involved 62 participants, including social workers, students and lecturers from degree courses in Social Work, who were asked to analyse the cards based on their practical and educational value. The methodological choices and co-creation helped to reduce the gap between theory and professional competence, fostering a shared understanding of human rights in everyday social work practice.

Keywords: social work training, human rights approach, critical thinking, educational cards, FRIDAS project

1. Introduzione

A livello internazionale, il servizio sociale è riconosciuto come una professione legata ai diritti umani fondata sui valori fondamentali della dignità (Borowski, 2022), della giustizia sociale, della non discriminazione, della partecipazione, della trasparenza e della responsabilità (Mapp *et al.*, 2019; Reynaert *et al.*, 2022). Nonostante questo impegno etico, la letteratura accademica ha costantemente evidenziato una notevole discrepanza tra la teoria dei diritti umani e la pratica quotidiana (Ife *et al.*, 2012). Di conseguenza,

la ricerca scientifica è rimasta in gran parte di natura teorica anziché empirica (Cubillos-Vega, 2017).

Il progetto Erasmus + “*Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers*” (d’ora in poi FRIDAS) si propone di colmare questo divario esistente tra il riconoscimento formale dei diritti umani e la loro effettiva integrazione nell’insegnamento del servizio sociale a livello europeo, attraverso la progettazione e sperimentazione di pratiche e interventi formativi mirati. L’intento comune dei partner di progetto è quello di rafforzare e migliorare le modalità di insegnamento di servizio sociale in ambito universitario, promuovendo un approccio maggiormente consapevole e riflessivo rispetto ai diritti umani. Il progetto nasce da una visione comune orientata all’innovazione delle pratiche pedagogiche, mediante l’introduzione di strumenti e dispositivi didattici versatili capaci di stimolare una riflessione profonda ed empatica, favorendo il pensiero critico sulle pratiche professionali e sulle implicazioni etiche e operative dell’agire professionale.

L’elaborato vuole condividere i primi risultati del progetto FRIDAS al termine del primo anno di attività, periodo durante il quale sono stati prodotti materiali utili e spendibili in ambito universitario per docenti e studenti di servizio sociale. In particolare, sono state elaborate delle schede basate su casi studio reali (chiamate *educational cards*) finalizzate a mettere in evidenza la relazione tra la pratica professionale del servizio sociale e i diritti umani, favorendo al contempo momenti di approfondimento e riflessione condivisa. Attraverso, quindi, l’adozione di un dispositivo pratico, accessibile e flessibile, il progetto promuove un approccio ai diritti umani capace di rafforzare il legame tra la dimensione teorica e l’agire professionale.

Il contributo si articola, pertanto, in una prima parte dedicata alla definizione di alcuni concetti chiave utili ad inquadrare il progetto FRIDAS, per poi soffermarsi sulla descrizione del progetto

stesso e, nello specifico, sui risultati conseguiti nella fase iniziale.

2. I diritti umani tra definizioni e prospettive interpretative

Norberto Bobbio affronta la questione dei diritti dell'uomo affermando che: «il problema di fondo relativo ai diritti dell'uomo è oggi non tanto quello di giustificarli, quanto quello di proteggerli. È un problema non filosofico, ma politico» (Bobbio, 1982: 16). L'autore ricostruisce le diverse concezioni che, nel corso della storia, hanno tentato di fondare i diritti umani rilevando come l'umanità abbia progressivamente accettato l'esistenza di tali diritti, rendendo secondaria la questione del loro fondamento teorico rispetto alla necessità di garantirne l'effettiva applicazione. Successivamente, Bobbio (1997) affronta più direttamente la difficoltà di fornire una definizione univoca dei diritti umani, sottolineando la vaghezza intrinseca del concetto e il rischio di definizioni tautologiche. Il termine "diritti umani" trova una prima formalizzazione nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 (cfr. par. 3), che segna un passaggio fondamentale: l'individuo viene riconosciuto come soggetto di diritto internazionale, determinando la trasformazione dei diritti del cittadino, legati a una specifica comunità politica, in diritti di portata universale.

In questa prospettiva si inserisce il contributo di Cassese, che definisce i diritti umani come «una galassia ideologico-normativa in rapida espansione e con una meta precisa: accrescere la salvaguardia della dignità della persona» (Cassese, 2005: 40). L'autore propone una visione dinamica dei diritti umani, la cui essenza risiede nella tutela della dignità di ogni essere umano. Sulla scia dell'esigenza, già evidenziata da Bobbio, di rendere effettivi i diritti umani, Cassese riconosce alle Nazioni Unite il merito di aver promosso il superamento di una concezione statica dei diritti,

inizialmente orientata alla sola garanzia della pace internazionale, verso una concezione dinamica, maggiormente attenta alla realizzazione della giustizia sociale. In tale prospettiva, la Dichiarazione Universale (1948) ha contribuito a rafforzare la centralità dell'individuo, limitando i criteri di dominio tra gli Stati, al fine di rendere più efficace la protezione dei diritti umani. Cassese, inoltre, propone alcune prospettive future: l'individuazione di obiettivi prioritari da parte delle istituzioni internazionali, il rafforzamento della collaborazione con la società civile e le organizzazioni non governative, la semplificazione delle procedure di promozione dei diritti umani e il perseguimento penale delle gravi violazioni mediante il ricorso alla giurisdizione internazionale (Cassese, 2005).

Infine, Tedesco (2009) offre una lettura della storicità dei diritti umani come diritti dotati di una propria autonomia, pur avendo origine all'interno di carte costituzionali e trattati internazionali. L'autore colloca l'affermazione del discorso sui diritti umani nell'epoca della modernità, in relazione all'esigenza di garantire una sfera di autonomia individuale sottratta all'interferenza del potere statale. Tra il XVIII e il XX secolo i diritti vengono, infatti, progressivamente recepiti nelle costituzioni nazionali come diritti fondamentali; tuttavia, è evidente come la Dichiarazione Universale realizzi il passaggio decisivo dai diritti costituzionali ai diritti di tutti gli esseri umani, affermandone la dimensione universale.

Nel dibattito sui diritti umani, i tre autori sopra riportati, Bobbio, Cassese e Tedesco, convergono nel riconoscere la storicità e la progressiva istituzionalizzazione dei diritti, ma divergono per specificità teoriche, oscillando tra una prospettiva pragmatica centrata sulla protezione, una visione fondata sulla dignità e una lettura legata alla modernità giuridico-politica culminata nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Tale confronto mette in luce la tensione irrisolta tra fondamenti teorici e consenso storico-

politico, evidenziando come la questione decisiva non sia soltanto definire i diritti, ma garantirne l'effettiva attuazione nelle pratiche istituzionali e sociali.

3. Quadro normativo internazionale

La Carta delle Nazioni Unite (1945) assegna ai diritti umani un ruolo centrale tra gli scopi dell'Organizzazione, impegnando gli Stati membri a promuovere il rispetto universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (artt. 1, 55 e 56). La Carta segna una svolta storica poiché per la prima volta la protezione dei diritti dell'uomo diviene oggetto di un interesse legittimo della comunità internazionale. In tal senso, la Carta ONU pone le basi giuridiche e politiche del successivo sviluppo del sistema internazionale di tutela dei diritti umani, pur mantenendo un livello di formulazione volutamente generale (Cassese, 2005).

Nel 1946 il Consiglio Economico Sociale istituì la Commissione dei diritti umani, organo composto da 18 Stati dell'Assemblea Generale. Essa aveva come obiettivo la stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la cui elaborazione si scontrò con dissidi di diversa natura dovuti alle divergenze politico-culturali degli Stati membri. Rispetto alla natura giuridica del documento, alcuni Stati pretendevano per la stesura di un Trattato internazionale vincolante, altri per una dichiarazione giuridicamente non vincolante. Il ruolo della Commissione fu quello di mediare entrambe le volontà proponendo una soluzione che prevedesse la stesura di entrambi i documenti, in momenti differenti, partendo dalla Dichiarazione. Questa diversità di vedute influenzò profondamente il contenuto e la struttura finale della Dichiarazione (Cassese, 2005: 33).

Renè Cassin, giurista francese e uno dei principali redattori

della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, propose la struttura basandola su quattro pilastri fondamentali:

- i diritti della persona che tutelano la protezione della stessa, riconoscendo i diritti di vita, sicurezza ed uguaglianza;
- i diritti che l'individuo esercita nei rapporti con i gruppi sociali di cui fa parte, che comprendono il diritto alla riservatezza della vita familiare e al matrimonio, la libertà di movimento sia all'interno dello Stato sia all'estero, il diritto a una cittadinanza, il diritto di proprietà e la libertà religiosa;
- i diritti politici che concretizzano la partecipazione alla vita politica e alle decisioni pubbliche. Essi riconoscono la libertà di pensiero, di associazione, diritto di accesso all'elettorato attivo, passivo, al governo e all'amministrazione pubblica;
- i diritti esigibili nell'ambito economico e sociale, nello specifico i diritti che l'individuo esercita nei rapporti lavorativi ed educativi, come ad esempio il diritto al riposo, ad un equo compenso, all'assistenza sanitaria.

Il contenuto della Dichiarazione diviene, quindi, l'unione sinergica delle visioni e ideologie differenti relative all'uomo e alla società, dimostrando il raggiungimento di un ambito di coesione a livello internazionale.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea è un altro documento giuridico che raccoglie in un unico testo i diritti e le libertà fondamentali riconosciuti nell'ordinamento europeo. Proclamata nel 2000 e resa vincolante con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (1° dicembre 2009), la Carta ha valore di diritto primario dell'UE, pari ai Trattati istitutivi dell'Unione, e vincola tutte le istituzioni europee e gli Stati membri quando applicano il diritto dell'Unione. La Carta comprende diritti riconosciuti sotto sei grandi categorie: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, diritti dei cittadini e giustizia, e include sia tradizionali diritti civili e politici, sia diritti di terza generazione (come la protezione dei dati personali

e il diritto a condizioni di lavoro eque). Dal punto di vista accademico e giuridico, la Carta è considerata uno strumento fondamentale nell'architettura europea dei diritti umani perché intreccia diritti derivanti da diverse tradizioni costituzionali europee, dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dai principi generali del diritto dell'UE, rafforzando così la protezione dei diritti fondamentali dei cittadini europei e delle persone soggette alla normativa dell'Unione.

Invece, l'Agenda 2030, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2015, è un programma d'azione globale composto da 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) volti a porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire che «tutti gli esseri umani possano godere di prosperità e pace» entro il 2030. Il preambolo stesso dell'Agenda afferma che gli OSS mirano a “realizzare i diritti umani di tutti” e a non lasciare indietro nessuno, richiamando esplicitamente la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e i principali strumenti internazionali sui diritti umani. Organismi come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) sottolineano che la prospettiva dei diritti umani è trasversale ai 17 OSS, integrando principi quali uguaglianza, non discriminazione, partecipazione, trasparenza e responsabilità nelle strategie di attuazione e monitoraggio degli obiettivi.

In termini di *policy*, queste due “carte” sono complementari: mentre la Carta fornisce un quadro giuridico vincolante nell'Unione Europea, l'Agenda 2030 fornisce una cornice normativa internazionale per la promozione e la misurazione dei diritti umani, attraverso gli obiettivi di sviluppo, sottolineando come sviluppo sostenibile e diritti umani siano interdipendenti e reciprocamente rafforzanti.

4. Il servizio sociale come professione legata ai diritti umani

Il servizio sociale, secondo la Federazione Internazionale degli Assistenti Sociali (IFSW), è «una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale» (IFSW, 2014). L'assistente sociale opera insieme alle persone condividendo un percorso, co-costruendo un progetto che prevede obiettivi e interventi. Per Dal Pra Ponticelli:

«...aiutare una persona [...] significa sostenerla nello sforzo di essere se stessa, di realizzarsi nella propria individualità più che nelle azioni necessarie per soddisfare i propri bisogni. Per questo in termini di operatività professionale, significa passare da una logica di un lavoro professionale che consiste nel «dare» prestazioni, servizi, risorse per colmare carenze, alla logica di un lavoro professionale che tende a formulare con l'utente progetti fondati su una negoziazione ed integrazione di obiettivi e di compiti, su una intersoggettività di desideri e di scelte, che scaturisce da un rapporto, un dialogo fra persone situate in condizioni umane differenti, [...] la cui applicazione dovrebbe portare al pieno e consapevole riconoscimento del valore e del diritto di esserci di altre prospettive di vita» (Dal Pra Ponticelli, 1990: 106).

Il servizio sociale è, inoltre, una professione di aiuto rivolta alle persone, ai gruppi ed alle comunità che nasce nel secondo dopoguerra, segnando l'inizio di una riflessione sulla responsabilità sociale e sui diritti dei cittadini, volta a garantire il benessere della collettività (Ziliani e Rovai, 2007).

Il Codice Deontologico dell'assistente sociale (2023) esplicita, a tal proposito, scopi e valori della professione, garantendo i diritti umani e lo sviluppo sociale, tutelando persone, gruppi e comunità. L'azione svolta dal professionista implica l'assunzione di doveri e responsabilità, legittimati da un triplice mandato:

professionale, istituzionale e sociale. Il mandato professionale si fonda sul sapere specifico del servizio sociale e sui principi etici della professione (come autodeterminazione, giustizia sociale e rispetto della dignità della persona), orientando l'intervento in modo competente e deontologicamente fondato. Il mandato istituzionale deriva dalle norme e dalle politiche pubbliche e riguarda l'attuazione concreta degli interventi e dei servizi previsti dall'ente di appartenenza, nel rispetto delle leggi e delle procedure amministrative. Infine, il mandato sociale esprime la funzione più ampia dell'assistente sociale nella società, ossia la promozione del benessere collettivo, la riduzione delle disuguaglianze e la tutela dei diritti delle persone e delle comunità, con particolare attenzione alle situazioni di vulnerabilità ed esclusione. Questi caratterizzano l'azione professionale e determinano un connubio di tecnica, etica e politica (Filippini, 2020). La professione ha una duplice valenza: tecnico-professionale ed etico-politica, poiché l'assistente sociale si impegna a promuovere i diritti umani e l'inclusione sociale (Dellavalle, 2010). Il professionista raggiunge la valenza etico-politica mediante azioni di advocacy, promozione dei diritti umani e dell'inclusione sociale, mirate a influenzare le politiche sociali. La dimensione etica diviene imprescindibile all'interno di una professione legata a questioni relative alla giustizia sociale, alla discriminazione, al rispetto delle esigenze individuali, sociali e istituzionali.

Il rapporto tra servizio sociale e tutela dei diritti umani, come descritto da Dellavalle (2010), consente di tracciare storicamente l'evoluzione del ruolo dell'assistente sociale da operatore dell'aiuto a garante dei diritti umani. L'origine della dimensione del servizio sociale come professione legata ai diritti umani può essere individuata a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948). In questo contesto la professione dell'assistente sociale viene investita dall'obbligo, imposto dallo Stato, di ripristinare i diritti garantiti dalla carta costituzionale. Dalla fine

degli anni Sessanta il processo di aiuto si emancipa dalla visione individualistica per orientarsi al riconoscimento dei diritti dei cittadini, inseriti all'interno di un contesto istituzionale e politico. Tale studio verrà sviluppato a partire da un'analisi delle cause e dei problemi sociali, con l'obiettivo di garantire equità sociale. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta fino ai nostri giorni si registra progressivamente un rinnovato interesse internazionale per la tutela e la promozione internazionale dei diritti umani e della giustizia sociale.

L'assistente sociale è senza dubbio un professionista che opera all'interno di un welfare, di un sistema, quindi, che promuove politiche pubbliche basate su principi quali giustizia, equità e diritti umani. Di conseguenza, l'attività del servizio sociale si fonda sull'etica, che pervade anche la dimensione relazionale del processo di aiuto. Nella relazione con la persona, l'etica si manifesta nella responsabilità del professionista, che con le sue decisioni può influenzare il percorso di vita di una persona. È dunque fondamentale che l'operatività dell'assistente sociale sia orientata in base a principi etici e ad una riflessione costante. Da un punto di vista deontologico le azioni del professionista seguono un Codice che predispone un insieme di principi generali e regole di comportamento che assumono rilevanza nella scelta etica e valoriale degli assistenti sociali (Filippini, 2020). La responsabilità sociale, di cui viene investito il professionista, diviene espressione di una *mission* basata su principi morali ed etici, volti a promuovere il rispetto dei diritti umani e del benessere collettivo. Ne consegue che l'etica non è un principio teorico lontano dalla pratica, ma una guida concreta che orienta ogni scelta professionale e relazionale dell'assistente sociale (Banks, 1999; Banks, e Nøhr, 2014).

La professione dell'assistente sociale, per il suo ruolo etico e politico che la legittima come garante dei diritti umani e della giustizia sociale, richiede una costante riflessione. Parallelamente, il

professionista deve orientare la propria operatività nel rispetto del Codice Deontologico (2023), che integra doveri e responsabilità professionali.

5. Il Progetto europeo Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers (FRIDAS)

Fundamental Rights in Daily Actions of Social Workers (FRIDAS) è un progetto internazionale, finanziato dall'Unione Europea (programma Erasmus+, KA2 Partenariati di cooperazione nell'istruzione superiore) dedicato al miglioramento dell'applicazione dei diritti umani nell'ambito della formazione e della pratica del lavoro sociale. Questa collaborazione coordinata dall'Università di Roma Tre coinvolge la *Norges Teknisk-Naturvitenskapelige Universitet* (NTNU) in Norvegia, la *Universiteti i Shkodres "Luigj Gurakuqi"* dell'Albania, la *Universidad de Granada* in Spagna e RE.DU (Rete Educare ai Diritti Umani), una Organizzazione Non Governativa con sede in Italia. Il partenariato è volto a sostenere i valori comuni dell'UE di uguaglianza, inclusione, non discriminazione e partecipazione democratica, nonché a promuovere metodi e approcci innovativi di apprendimento e insegnamento.

Il progetto FRIDAS sottolinea il legame fondamentale tra il servizio sociale e i diritti umani, basandosi su quadri internazionali ed europei che riconoscono il servizio sociale come una professione profondamente radicata nei principi dei diritti umani. Nonostante questo riconoscimento, esiste un notevole divario nella formazione nel campo del lavoro sociale, dove concetti essenziali come i diritti umani e la democrazia sono spesso trascurati. In risposta a ciò, FRIDAS mira a colmare il divario tra la conoscenza teorica dei diritti umani e la sua applicazione pratica nel servizio sociale, sviluppando ed implementando un programma di studi basato sui diritti umani

specificamente progettato per rafforzare le conoscenze, le competenze e gli atteggiamenti dei futuri assistenti sociali.

Il progetto vuole migliorare la comprensione degli studenti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e di altre norme internazionali fondamentali che tutelano i gruppi vulnerabili. FRIDAS intende, inoltre, fornire agli studenti strumenti pratici per promuovere l'inclusione, combattere la discriminazione e prevenire efficacemente le violazioni dei diritti umani nel loro futuro lavoro. Ciò include il miglioramento delle competenze trasversali quali l'empatia, il pensiero laterale e il pensiero critico, essenziali per il lavoro sociale. Inoltre, FRIDAS cerca di promuovere una cultura basata sui diritti, nell'ambito della formazione e della pratica del lavoro sociale, incoraggiando i futuri professionisti a impegnarsi nella difesa sociale e a costruire relazioni significative con le principali parti interessate nelle comunità vulnerabili.

A tal fine, il progetto produrrà risultati concreti; in particolare nel primo anno di progetto (2024/2025) si è lavorato al fine di raccogliere dei casi di studio di violazioni di diritti umani in cui il servizio sociale è coinvolto e agisce a supporto delle persone (cfr. par. 6).

Il terzo pacchetto di lavoro del progetto (2025/2026) ha l'obiettivo di rafforzare le competenze innovative e collaborative in ambito accademico e formativo degli assistenti sociali. È dedicato allo sviluppo, alla sperimentazione e successiva implementazione di moduli didattici, attraverso la progettazione di contenuti e l'attivazione di percorsi formativi nelle università partner. Esso prevede, inoltre, attività di sperimentazione e valutazione dei risultati formativi, al fine di verificarne l'impatto e migliorarne la qualità.

Un altro importante obiettivo di FRIDAS sarà, invece, dedicato alla creazione e strutturazione di una comunità virtuale (2026/2027), intesa come uno spazio digitale stabile di collabo-

razione, in cui possa avvenire uno scambio di pratiche e anche un apprendimento condiviso tra studenti, docenti e *stakeholder*, finalizzata a garantire continuità, interazione transnazionale e sostenibilità dei risultati del progetto.

Attraverso queste iniziative, il progetto si allinea alle più ampie priorità educative di inclusione, diversità, partecipazione democratica e impegno civico, utilizzando metodi di apprendimento non formali ed esperienziali per stimolare un apprendimento completo e un impatto duraturo.

6. Il percorso del primo anno di FRIDAS: esperienze e riflessioni

Nel primo anno di progetto FRIDAS si è occupato di fornire agli studenti di servizio sociale l'accesso a una raccolta curata di casi reali, acquisiti grazie al contributo di esperti del settore. Sono, infatti, state raccolte storie vere che illustrano situazioni in cui soddisfare le esigenze delle persone vulnerabili è essenziale per difendere i loro diritti umani. Si cerca di stimolare le capacità di pensiero critico degli studenti, dimostrando come le violazioni dei diritti umani siano questioni tangibili nella vita delle persone, favorendo una comprensione più profonda delle implicazioni pratiche.

6.1 Obiettivi raccolta casi studio

L'obiettivo generale di questa fase era valutare l'utilità, il potenziale educativo e l'efficacia percepita della "raccolta di casi" FRIDAS (*educational cards*) nella promozione di un approccio basato sui diritti umani. Nella formazione e nella pratica del lavoro sociale si ambiva a:

- fornire agli studenti di lavoro sociale l'accesso a una raccolta

di casi di studio reali che collegassero teoria e pratica;

- rafforzare le capacità di pensiero critico e la comprensione delle implicazioni dei diritti umani nel lavoro sociale quotidiano;
- sfidare le percezioni tradizionali dei ruoli professionali integrando un approccio basato sui diritti umani nella formazione in materia di lavoro sociale.

Il processo di verifica è stato condotto in stretta collaborazione con le linee guida fornite dall'Università di Shkodër (Albania) in stretta collaborazione con il team dell'associazione REDU.

6.2 Definizione di caso studio e impatto sull'apprendimento

Il metodo dei casi è un approccio pedagogico che si concentra sull'analisi di situazioni reali per sviluppare capacità analitiche, pensiero critico e abilità di *problem solving* (Wassermann, 1994). Un caso consiste in una descrizione dettagliata di una situazione complessa che richiede valutazione e scelta tra diverse possibili azioni, spesso utilizzata nella formazione al servizio sociale per collegare teoria e pratica (Payne, 2014). Questo approccio, ampiamente utilizzato nella formazione giuridica e nelle scienze sociali pone lo studente al centro del processo di apprendimento, favorendo il confronto con scenari ambigui e privi di soluzioni univoche.

Dal punto di vista pedagogico, l'utilizzo di casi contribuisce in modo significativo allo sviluppo delle competenze di pensiero critico, alla risoluzione di problemi reali e alla promozione della sensibilità etica e professionale. Lo studente non solo apprende cosa sia una violazione dei diritti umani, ma comprende anche come essa si verifica, quali siano le cause strutturali e istituzionali e cosa si possa fare per prevenirla o affrontarla. Il processo di analisi stimola lo sviluppo di competenze volte a valutare le informazioni, soppesare le opzioni e proporre soluzioni ragionate. Anziché apprendere

passivamente i fatti, gli studenti si impegnano in un pensiero indipendente, mettono in discussione i sistemi esistenti e sviluppano posizioni basate su argomentazioni.

7. Metodologia adottata dall'Università Roma Tre

7.1 Reclutamento dei partecipanti

Il gruppo di ricerca italiano ha lanciato una call nazionale per coinvolgere i professionisti attraverso il sito web dell'Università Roma Tre, i Consigli Nazionali e Regionali degli Assistenti Sociali (CNOAS/CROAS), la Società Italiana di Servizio Sociale (SOCISS), i social media e le reti professionali informali. Nonostante le difficoltà iniziali nel coinvolgere i partecipanti, comune a tutti i paesi partner, alla fine è stato reclutato un gruppo eterogeneo di professionisti e studenti di circa una sessantina di persone che hanno aderito a varie fasi del progetto.

7.2 Raccolta dei dati

Gli argomenti rilevanti sono stati identificati attraverso un focus group online, seguito da interviste approfondite per raccogliere casi di studio. Al focus group (svoltosi il 24 gennaio 2025) hanno partecipato sette professionisti, che hanno evidenziato la limitata integrazione dei diritti umani sia nella pratica del lavoro sociale che nella formazione universitaria, esprimendo un forte interesse per lo sviluppo delle competenze correlate.

Tredici interviste sono state effettuate tra febbraio e marzo 2025 in cui i professionisti hanno raccontato casi di violazione di diritti umani di persone prese in carico in cui il servizio sociale fungeva per lo più un ruolo di protezione e *advocacy*. Dai trascritti

delle interviste sono stati estrapolati i contenuti necessari alla creazione delle *educational cards* e successivamente tutti i partner hanno lavorato andando a migliorarne i contenuti, al fine di produrre delle schede fruibili, chiare e sintetiche.

7.3 Descrizione educational cards

Le *educational cards* del Progetto FRIDAS sono uno strumento creato per facilitare il focus e la comprensione delle aree di violazione dei diritti umani, attraverso il confronto tra la negazione dei diritti e le leggi nazionali e internazionali violate ed i relativi interventi di tutti gli attori coinvolti, quali ad esempio i Servizi sociali, le Forze dell'Ordine, i Tribunali ecc.

La struttura delle *educational cards* si articola in tre schede. La prima mette in rilievo la narrazione della storia, definita dall'etichetta 'Fatti', il periodo della vicenda e gli obiettivi dell'Agenda 2030 rilevanti per la tutela dei diritti. La seconda scheda, attraverso l'ausilio di etichette mirate, pone l'enfasi sui Soggetti coinvolti, sulle Violazioni dei diritti umani e delle leggi nazionali, nonché sull'Intervento del servizio sociale. La terza e ultima scheda è composta dalla 'Valutazione dell'impatto', dall'analisi delle 'Strategie adottate' e delle 'strategie future' per migliorare i servizi e gli interventi professionali di tutti gli attori e istituzioni coinvolte.

7.4 Fase di sperimentazione delle educational cards

La fase di sperimentazione delle *cards* in Italia si è svolta in tre momenti:

- un workshop presso il Dipartimento di Scienze della Formazione (Università Roma Tre) con studenti, docenti e professionisti, suddivisi in tre gruppi;
- una sessione con gli studenti del Master in Supervisione del

Servizio Sociale (Università Roma Tre);

- un workshop con studenti del secondo anno del Corso di laurea in Servizio sociale (Università degli Studi di Perugia).

In totale sono stati coinvolti 62 partecipanti: 34 studenti, 20 professionisti e 8 insegnanti di servizio sociale. La modalità di conduzione degli incontri ha previsto una breve introduzione al progetto FRIDAS e agli obiettivi della raccolta dei casi studio; i partecipanti sono stati poi divisi in piccoli gruppi e invitati ad analizzare due carte ciascuno, rappresentative dei paesi partner e delle aree tematiche. Le discussioni sono state guidate da domande predefinite incentrate su:

- Il valore pedagogico e l'usabilità delle schede;
- La rilevanza dei contenuti in relazione all'approccio dei diritti umani;
- La potenziale integrazione delle schede in contesti educativi e professionali.

Ogni discussione di gruppo è durata circa trenta minuti, seguita da una sessione plenaria di sintesi e riflessione.

Da ultimo è stato somministrato un breve questionario volto a rilevare la percezione dell'esperienza all'interno di FRIDAS. Lo strumento era composto da dieci item a risposta chiusa su scala Likert da 1 a 10 e da una domanda finale a risposta aperta. Le prime domande hanno indagato il livello di soddisfazione rispetto alla fase di sperimentazione e alla qualità complessiva dei contenuti della raccolta, mentre i successivi item hanno approfondito la pertinenza e l'utilità della raccolta di casi, esplorandone il valore formativo e professionale in termini di comprensione dei diritti umani, innovazione metodologica e sviluppo del pensiero critico. La domanda conclusiva ha, infine, consentito di raccogliere contributi qualitativi e suggerimenti utili al miglioramento dello strumento.

7.5 Alcuni risultati emersi dall'analisi qualitativa

L'analisi delle trascrizioni delle discussioni ha permesso di individuare una serie di temi ricorrenti di particolare rilevanza. In primo luogo, è emerso con chiarezza il valore pedagogico delle *cards* e il loro potenziale nella costruzione della conoscenza. I partecipanti hanno concordato nel riconoscere come tali dispositivi favoriscano in modo significativo la riflessione su contesti professionali reali. Un partecipante ha detto a tal proposito “È proprio la pratica dentro la teoria!”. Gli studenti hanno evidenziato l'utilità di confrontarsi con situazioni complesse già nelle fasi iniziali del percorso formativo, mentre i docenti ne hanno sottolineato l'adeguatezza nello sviluppo di competenze analitiche ed empatiche, ritenute centrali nella formazione al servizio sociale.

Un secondo tema riguarda l'integrazione della dimensione legislativa e interdisciplinare. Sebbene alcuni studenti abbiano percepito le sezioni giuridiche come maggiormente impegnative (uno di loro ci ha riferito: “Mi interessa leggere il caso, non l'articolo 10, articolo 7, comma 31...”), gli insegnanti ne hanno rimarcato l'importanza per una comprensione complessiva dei casi analizzati. Una docente dice a supporto della valorizzazione della normativa: “non dico di farvi piacere la legislazione, ma comprenderla è importante”. In questa prospettiva, è stata avanzata la proposta di rendere i riferimenti normativi più sintetici e di rafforzare i collegamenti con discipline affini, quali la psicologia, il diritto e la sociologia, al fine di favorire una lettura integrata delle situazioni professionali.

L'analisi ha, inoltre, confermato il forte potenziale delle schede nel promuovere forme di apprendimento attivo. I partecipanti hanno suggerito di introdurle fin dal primo anno di corso, prevedendo un utilizzo progressivamente più approfondito e articolato in relazione alle esperienze di tirocinio e di supervisione.

Tale impostazione è stata descritta come un percorso “dal vuoto al pieno”, in cui la comprensione degli studenti si costruisce gradualmente attraverso l’esplorazione di casi concreti e contestualizzati.

Un ulteriore elemento di rilievo concerne la promozione dell’autonomia professionale e della pratica riflessiva. In tutti i gruppi coinvolti, le schede sono state riconosciute come strumenti in grado di stimolare la riflessione critica e di sostenere i processi decisionali, anche oltre i vincoli istituzionali o procedurali. Un partecipante riferisce: “abbiamo ritenuto utile questo strumento delle *cards*, ma soltanto se vengono utilizzate per sviluppare il pensiero critico degli studenti e non se vi sono delle risposte indotte.” In particolare, è stato apprezzato lo spazio dedicato all’analisi dei dilemmi etici, considerato essenziale per lo sviluppo di una professionalità consapevole.

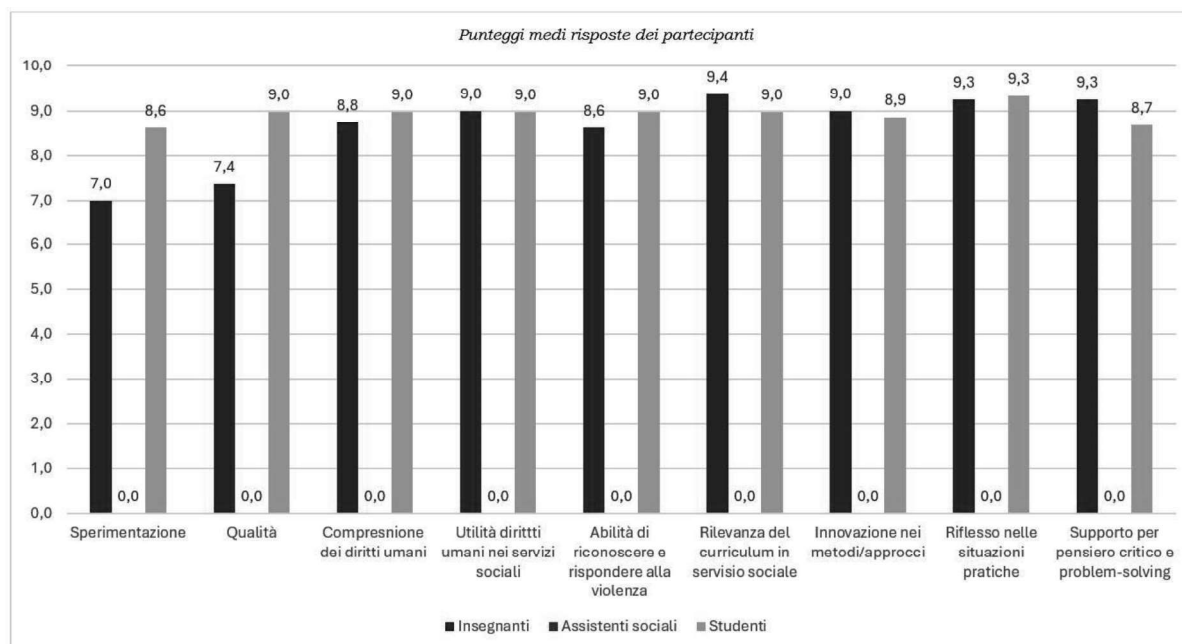
I professionisti hanno, inoltre, valorizzato il quadro concettuale sotteso alle schede, caratterizzato da una prospettiva trifocale che tiene insieme il livello individuale, quello organizzativo e la dimensione comunitaria in senso ampio (Bartolomei e Passera, 2010). Alcuni partecipanti hanno suggerito di rafforzare ulteriormente l’attenzione alla prevenzione, al lavoro di comunità e al ruolo trasformativo degli assistenti sociali, includendo riferimenti espliciti a concetti chiave quali l’approccio anti-oppressivo e la promozione e difesa dei diritti.

Infine, è stata evidenziata la rilevanza professionale delle schede in termini di attivazione della rete. I materiali sono stati giudicati intuitivi e flessibili, adatti sia ai contesti formativi sia alle esigenze di documentazione e rendicontazione all’interno dei servizi. In questa prospettiva, le schede sono state considerate uno strumento efficace per la mappatura delle relazioni tra istituzioni, servizi e attori coinvolti negli interventi sociali.

7.6 Alcuni risultati emersi dall'analisi dei questionari

L'analisi comparativa dei questionari compilati da studenti, docenti e assistenti sociali ha messo in luce sia elementi di convergenza sia alcune differenze significative. Gli studenti hanno espresso livelli di soddisfazione molto elevati, con punteggi medi prossimi al 9 su 10, apprezzando in particolare la chiarezza dei materiali, la loro rilevanza pratica e il contributo offerto all'apprendimento dei diritti umani. Al contempo, hanno segnalato la necessità di ampliare la varietà dei casi proposti e di prevedere un'integrazione più sistematica delle schede nei programmi di studio. I docenti hanno fornito un feedback particolarmente omogeneo, attribuendo valutazioni costantemente elevate e sottolineando l'efficacia didattica della raccolta nel favorire il pensiero critico e nel connettere teoria e pratica. Gli assistenti sociali hanno espresso valutazioni complessivamente positive, sebbene caratterizzate da una maggiore variabilità, riflettendo la complessità della pratica professionale e il potenziale di utilizzo dello strumento in contesti operativi differenti, inclusi quelli delle organizzazioni dei servizi sociali. Nel complesso, i dati del questionario (cfr. Grafico 1) indicano livelli di soddisfazione elevati in tutte le categorie considerate.

Grafico 1: Punteggi medi delle risposte dei partecipanti



Fonte: elaborazione degli Autori

8. Discussione

Tutti i gruppi di partecipanti hanno riconosciuto la raccolta di casi FRIDAS come una preziosa risorsa pedagogica e professionale. È stata apprezzata non solo per aver sensibilizzato sui diritti umani nell'ambito del lavoro sociale, ma anche per averne promosso l'applicazione concreta nella pratica quotidiana. Gli insegnanti hanno considerato lo strumento come un mezzo per rafforzare le strategie didattiche; gli studenti lo hanno percepito come un ponte tra l'apprendimento accademico e la pratica; i professionisti ne hanno riconosciuto il potenziale per la riflessione, la condivisione delle conoscenze e l'innovazione istituzionale.

L'analisi dei risultati emersi dal workshop della sperimentazione delle *cards* consente di andare oltre una semplice valutazione di gradimento dello strumento e di coglierne il potenziale

trasformativo sul piano formativo e professionale. Ciò che appare più significativo non è tanto l'accordo unanime sulla loro utilità, quanto il tipo di dibattito che esse hanno generato: un confronto esplicito tra studenti, docenti e professionisti sul senso dei diritti umani nella pratica del servizio sociale.

Un primo elemento interpretativo riguarda la funzione mediatrice delle *cards* tra il piano normativo dei diritti e la concretezza delle situazioni professionali. Dalla discussione alcuni partecipanti si sono interrogati sul fatto che il riferimento ai diritti umani potesse aiutare a leggere i casi; altri hanno sostenuto il contrario, ovvero che fossero proprio i casi a rendere comprensibili e tangibili i diritti. Le *cards*, in questo senso, rendono visibile la dimensione dei diritti proprio dove rischia di rimanere implicita o assorbita nella quotidianità organizzativa.

Un secondo nodo analitico riguarda la tensione tra normatività e accessibilità didattica. Gli studenti, soprattutto nei primi anni di corso, hanno percepito la presenza di riferimenti legislativi puntuali come potenzialmente sovraccaricante, mentre i docenti e i professionisti ne hanno sottolineato la centralità per la costruzione dell'identità e dell'autonomia professionale. Questa divergenza non va letta come una semplice differenza di opinioni, ma come indicatore della complessità dell'apprendimento nel servizio sociale, che richiede l'integrazione di saperi giuridici e metodologici. I risultati suggeriscono che non sia la presenza della norma in sé a costituire un problema, bensì la modalità di utilizzo: quando la norma diventa oggetto di ricerca e di confronto critico, può trasformarsi in strumento di *empowerment* cognitivo.

Un ulteriore risultato di rilievo concerne l'attivazione di una riflessione esplicita sul mandato istituzionale, sull'autonomia professionale e sulla dimensione politica del servizio sociale. I casi discussi hanno stimolato interrogativi sulla tensione tra giustizia e cura, sui limiti strutturali delle organizzazioni, sulle barriere

linguistiche e culturali, sulla prevenzione e sul lavoro di comunità. Ne emerge un'immagine del servizio sociale non riducibile alla mera gestione tecnica di situazioni problematiche, ma collocato in uno spazio di negoziazione tra diritti, istituzioni e persone.

In questo quadro, un passaggio particolarmente interessante riguarda la trasformazione della percezione di impotenza. Gli studenti hanno riconosciuto i limiti dell'assistente sociale di fronte a vincoli normativi, carenze di risorse o rigidità istituzionali; tuttavia, la discussione ha mostrato come la lente dei diritti umani possa spostare lo sguardo dall'impotenza alla consapevolezza critica. L'analisi delle situazioni in termini di diritti violati o non garantiti consente di nominare le responsabilità sistemiche e di collocare l'azione professionale in una prospettiva di *advocacy* e trasformazione. In questo senso, lo strumento non solo descrive casi, ma contribuisce a costruire un *habitus* professionale orientato alla riflessività e alla dimensione politico-trasformativa.

Nel complesso, i risultati indicano che l'efficacia delle cards non risiede principalmente nella completezza delle informazioni fornite, ma nella loro capacità di generare domande, confronto interdisciplinare e processi metacognitivi.

Il rischio, esplicitamente segnalato da alcuni partecipanti, è che lo strumento venga utilizzato in modo prescrittivo, producendo risposte indotte anziché pensiero critico. La condizione di successo appare, dunque, legata alla postura didattica con cui viene impiegato: non come repertorio di soluzioni, ma come spazio problematizzante. In conclusione, l'esperienza di *testing* suggerisce che le *cards* rappresentano un dispositivo promettente per rafforzare un approccio al servizio sociale fondato sui diritti umani, a condizione che vengano integrate in un percorso formativo capace di valorizzarne la dimensione dialogica e critica.

9. Alcune riflessioni finali

Le evidenze emerse dal percorso di sperimentazione delle *cards* consentono di tornare al nodo teorico posto in apertura dell'articolo: il legame costitutivo tra servizio sociale e diritti umani. Se tale connessione appare consolidata nella letteratura e nei codici professionali, il progetto ha mostrato come essa richieda dispositivi concreti capaci di tradurla nella pratica formativa e organizzativa. In questo senso, le *cards* si configurano non semplicemente come uno strumento didattico, ma come un possibile mediatore tra cornice valoriale e agire professionale quotidiano.

Il confronto tra studenti, docenti e professionisti ha reso evidente che i diritti umani diventano realmente operativi quando vengono ancorati a situazioni specifiche, a storie individuali, a contesti organizzativi segnati da vincoli e possibilità. L'affermazione di uno studente partecipante secondo cui "per noi sono state le *cards* che ci hanno permesso di leggere e comprendere i diritti umani e non il contrario" sintetizza efficacemente questo passaggio: i diritti cessano di essere enunciazioni astratte per divenire chiavi di lettura di problemi concreti.

La discussione ha mostrato come un approccio basato sui diritti umani possa incidere sulla cultura professionale, rendendo più visibili le responsabilità, le tensioni tra mandato istituzionale e mandato professionale e le dimensioni strutturali delle disuguaglianze. L'attenzione ai limiti organizzativi – dalle carenze di risorse alla rigidità procedurale – non ha prodotto un discorso di rassegnazione, ma ha aperto spazi di riflessione sull'autonomia e sul ruolo politico dell'assistente sociale. In questo senso, i diritti umani sono stati intesi non solo come standard giuridici universali, ma come criterio orientativo per decisioni consapevoli, capace di ridurre il rischio di interventi discriminatori o meramente burocratici.

Nel complesso, la ricerca suggerisce che l'integrazione

sistematica di strumenti come le *cards* nei percorsi formativi e nei contesti organizzativi possa contribuire a colmare il divario tra dichiarazione di principi e pratica quotidiana. I diritti umani, quando diventano oggetto di analisi situata, di confronto interdisciplinare e di riflessione critica, non si limitano a orientare l'intervento individuale, ma favoriscono trasformazioni nella cultura professionale e istituzionale. In tal senso, il progetto conferma che mettere i diritti umani al centro del servizio sociale non è un'operazione retorica, bensì un processo pedagogico e organizzativo che richiede strumenti, dialogo e capacità di problematizzazione continua.

Bibliografia

Banks, S. (1999). *Etica e valori nel servizio sociale. Dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix* (Vol. 24). Trento: Edizioni Erickson.

Banks, S., & Nøhr, K. (A cura di). (2014). *L'etica in pratica nel servizio sociale: casi e commenti in prospettiva internazionale*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.

Bartolomei, A. e Passera, A. L. (2010). *L'assistente sociale: manuale di servizio sociale professionale*. Roma: CieRre.

Bobbio, N. (1982). *Sul fondamento dei diritti dell'uomo*. Torino: Giappichelli.

Bobbio, N. (1997). *L'età dei diritti*. Torino: Einaudi.

Borowski, A. (2022). On human dignity and social work. *The British*

Journal of Social Work, 52(2), 609–623. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcab016>.

Cassese, A. (2005). *I diritti umani oggi*. Roma-Bari: Laterza.

Cubillos-Vega, C. (2017). Análisis de la producción científica sobre derechos humanos en trabajo social: perspectiva internacional (2000–2015). *Revista Española de Documentación Científica*, 40(1), e163. <https://doi.org/10.3989/redc.2017.1.1387>

Dal Pra Ponticelli, M. (1990). *I modelli teorici del servizio sociale*. Roma: Astrolabio.

Dellavalle, M. (2010). L'etica dei diritti umani nel servizio sociale: una ricognizione fra diversi modelli. *Rassegna di Servizio Sociale*, 4, 31–44.

Filippini, S. (2020). *Nuovo codice deontologico dell'assistente sociale: le responsabilità professionali*. Roma: Carocci.

Ife, J., Soldatić, K., & Briskman, L. (2022). *Human rights and social work*. Cambridge: Cambridge University Press.

International Federation of Social Workers (IFSW). (2014). *Global definition of social work*. (A. Sicora, Trad.) https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_13127-9.pdf (Opera originale pubblicata 2014).

Mapp, S., McPherson, J., Androff, D., & Gabel, S. G. (2019). Social work is a human rights profession. *Social Work*, 64(3), 259–269. <https://doi.org/10.1093/sw/swz023>.

Payne, M. (2014). *Modern social work theory (4th ed.)*. Oxford University Press.

Reynaert, D., Nachtergaele, S., De Stercke, N., Gobeyn, N., & Roose, R. (2022). Social work as a human rights profession: An action framework. *The British Journal of Social Work*, 52(2), 928–945. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcab083>.

Tedesco, F. (2009). *Diritti umani e relativismo*. Roma-Bari: Laterza.

Ziliani, A., e Rovai, B. (2007). *Assistenti sociali professionisti. Metodologia del lavoro sociale*. Roma: Carocci Editore.

Wassermann, S. (1994). *Introduction to case method teaching: A guide to the galaxy*. Teachers College Press.